

Introduzione

Nel 2006 il primo ministro indiano Manmohan Singh ha dichiarato che “non è un’esagerazione affermare che il problema del naxalismo è la più grave minaccia per la sicurezza interna che il nostro Paese abbia mai affrontato”¹. Questo conflitto in corso in India, nazione che negli anni è diventata la terza potenza economica mondiale, rimane praticamente sconosciuto in Italia, come nella maggior parte dei Paesi occidentali.

Nel periodo seguito all’avvio del processo di integrazione dell’India con l’ordine economico internazionale (1991), questo paese è riuscito a rivestire un ruolo di primo piano tra le maggiori potenze economiche del mondo. Parallelamente al processo di apertura verso il mercato internazionale, l’India ha anche conosciuto un aumento delle esportazioni di materie prime, cui i colossi aziendali del Paese, tra cui Tata, Jindal, Essar, Reliance, Sterlite, hanno avuto un più diffuso accesso in seguito alle politiche di privatizzazione del settore intraprese a partire dai primi anni Novanta. Tuttavia, l’incremento delle attività estrattive ha avuto importanti implicazioni sulle popolazioni che abitano le foreste in cui giace tanta parte della ricchezza mineraria del paese. . La maggior parte dei giacimenti minerari è situato infatti proprio nelle zone forestali abitate principalmente da popolazioni tribali, che coincidono anche con le aree del paese in cui si registrano i peggiori indici di sviluppo e in cui, dunque, vi è una maggiore persistenza del fenomeno della povertà. Il cosiddetto *tribal belt*, il corridoio tribale che attraversa l’India nella parte orientale, è quasi coincidente con il *mineral belt*, dove appunto giacciono i principali giacimenti minerari². Lo stato dello Jharkhand, sul quale questa tesi si concentra, si trova proprio nel cuore di quest’area geografica.

Fra la fine degli anni Sessanta e l’inizio del decennio successivo, il territorio dello stato del Bihar, all’interno del quale si estendeva la regione che nel 2000 è stata riconosciuta come lo stato autonomo dello Jharkhand, era stata attraversata da un movimento popolare di ispirazione maoista, il cosiddetto movimento naxalita, che rivendicava una più equa distribuzione delle terra fra le fasce più povere della popolazione e un generale miglioramento delle condizioni di vita di queste ultime. Oggi

¹ Gaikwad R.,(2009), Manmohan: naxalism the greatest internal threat, in “the Hindu”, 11 Ottobre, <http://www.thehindu.com/news/national/article32290.ece>

² Sagar(2006), *The Spring and Its Thunder*, in “Economic and Political Weekly”, 41(29), pp. 3176-3178

lo Jharkhand è nuovamente attraversato da movimenti di guerriglia che si richiamano al passato, seppure non si possa tracciare una netta linea di continuità fra il movimento naxalita e i più frammentati movimenti odierni, che annoverano fra le loro rivendicazioni la difesa delle popolazioni tribali, afflitte non solo da elevati tassi di povertà e da una generalizzata condizione di deprivazione materiale, ma anche da minacce e processi di dislocamento forzato in tanta parte dovuti all'intensificazione delle attività minerarie nelle zone forestali da loro abitate. La risposta del governo a fronte dell'insorgere della guerriglia, è stata essenzialmente di tipo militare, benché non siano mancate voci critiche all'interno del panorama politico e intellettuale indiano, che hanno indicato la necessità di comprendere le ragioni sociali del divampare della guerriglia, e che sono state anche all'origine dell'elaborazione e dell'attuazione almeno parziale di interventi di politica sociale volti a diminuire la povertà nelle aree afflitte dall'insurrezione armata.

Il mio lavoro nasce dall'esigenza di elaborare uno studio riguardo al contesto socio-economico da cui nasce il movimento di guerriglia maoista odierno, ponendo una particolare attenzione allo Stato dello Jharkhand, dove ho svolto una ricerca sul campo nei mesi di settembre-novembre 2011. Quest'esperienza ha rappresentato la parte pratica di un tirocinio svolto presso il Centro Studio Sereno Regis di Torino, in partenariato con l'associazione Yatra Onlus, che ha sede nella stessa città, che mirava all'analisi dei principali attori del conflitto naxalita nello Jharkhand, utilizzando a questo scopo la prospettiva di risoluzione non violenta dei conflitti elaborata da Johan Galtung. Quest'ultima è intesa non come mera strategia diplomatica, ma come approccio fondamentale per analizzare i rapporti sociali ed economici all'interno di un sistema specifico. Questa ricerca non ha la pretesa di fornire un'analisi esaustiva di un conflitto così complicato, quanto piuttosto di cominciare a esaminarne gli aspetti essenziali, muovendo dalla comprensione del contesto sociale in cui esso è maturato. Durante la ricerca sul campo sono state raccolte un totale di 19 interviste, principalmente a Ranchi, capitale dello Jharkhand, ma anche nei villaggi di Binda, Khunti e Gumla; le interviste sono state effettuate principalmente in lingua inglese, benché per quattro di esse sia stato necessario un interprete che traducesse dal Munda, lingua locale, all'inglese.

In questa tesi, inizialmente si fornirà al lettore una panoramica sulla politica economica intrapresa dall'India a partire dalla sua indipendenza, evidenziando la svolta neoliberista a partire dagli anni Novanta e l'approfondirsi dei divari regionali; è

necessario affrontare tale problematica per comprendere approfonditamente il più generale contesto nazionale in cui è iscritto lo Jharkhand, storicamente uno fra gli stati più poveri dell'India, principale oggetto della nostra analisi. Nel secondo capitolo si analizzerà, quindi, il contesto geografico, storico, economico e sociale di questo Stato, con particolare attenzione alla situazione dei tribali e allo sviluppo minerario nella regione. Il terzo capitolo analizzerà, poi, la nascita e lo sviluppo del movimento naxalita in India e nello Jharkhand, cercando di fornire una lettura del terreno socio-economico in cui esso si sviluppa, affrontando anche il problema della dislocazione delle persone interessate dai progetti di sviluppo. Infine, nel quarto capitolo, si fornirà al lettore un'analisi riguardo alle risposte del governo circa le possibilità di risoluzione del conflitto; dai dati considerati emerge come i metodi intrapresi per affrontare il problema del movimento naxalita comprendano sia le riforme di carattere sociale sia gli interventi militari. Questi ultimi, tuttavia, hanno creato per lo più un effetto contrario a quello desiderato, inasprendo il conflitto e generando una situazione di violenza generale con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

Attraverso questa tesi si cercherà quindi di comprendere quali siano i risvolti sociali, economici, culturali e politici di questa complessa situazione e quali prospettive di cambiamento e di riforma possano essere messe in atto per far fronte alle problematiche che sono oggi all'origine dell'insorgere del movimento naxalita.